

NIENTE PAYBACK IN MANOVRA LE ASSOCIAZIONI AL GOVERNO: "TAVOLO TECNICO A NOVEMBRE"

L'idea dell'Esecutivo sulla norma dei dispositivi medici sarebbe quella di spalmare il debito su cinque anni. Ma niente è stato ancora messo nero su bianco

■ **Fabrizio Marino**
AboutPharma
fmarino@aboutpharma.com

Il payback sui dispositivi medici resta fuori dalla manovra finanziaria, almeno per il momento. Nel testo depositato alle Camere (144 articoli, si legga il servizio dedicato), lo scorso 23 ottobre, non c'è traccia di un intervento dell'Esecutivo sulla norma che pesa per circa un miliardo di euro – solo per il periodo 2015-2018 – sull'industria del device. L'idea del Governo Meloni, secondo quanto emerso al termine del via libera del Consiglio dei ministri al testo del ddl bilancio, sarebbe quella di spalmare il debito su cinque anni. Ma niente è stato ancora messo nero su bianco.

AZIENDE ANCORA SULLE SPINE

Dopo la decisione della Corte costituzionale, che lo scorso luglio aveva sancito la "ragionevolezza della norma" decretandone di fatto la sua attuabilità (sul tema si è discusso anche lo scorso 2 ottobre nel corso di un evento dal titolo "Payback Dm: da dove ripartire?", organizzato da AboutPharma, Cattaneo Zanetto Pomposo & co e Value Relations), ecco arrivare l'ennesima doccia fredda nei confronti di un settore industriale che aveva sperato in una apertura governativa, anche alla luce di alcune recenti dichiarazioni dell'Esecutivo. Come quelle di Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, per esempio, che intercettato da AboutPharma a margine dell'inaugurazione di uno stabilimento di Takeda lo scorso 3 ottobre a Rieti, si era espresso così sul tema: "Sul payback dei dispositivi medici, un'eredità del passato, stiamo lavorando insieme a Mef e ministero della Salute per trovare una soluzione che alleggerisca il peso sulle imprese, che è piuttosto sostenuto. Si tratta di un argomento all'attenzione del Governo e abbiamo intenzione di affrontarlo in maniera significativa". A fargli eco, qualche giorno dopo, era stato il ministro della Sa-

I firmatari delle lettere

L'appello al Presidente del Consiglio Meloni e ai ministri nelle due lettere, reca le firme di Aforp; Confapi salute università ricerca; Confimi industria sanità; Confindustria dispositivi medici; Coordinamento filiera; Fifo Confcommercio; Pmi Sanità. Per quanto riguarda le associazioni di pazienti, hanno aderito all'appello: Associazione chirurghi ospedalieri italiani (Acoi); Associazione italiana stomizzati (Aistom); Associazione pugliese stomizzati (Aps); Associazione microbiologi clinici italiani (Amcli); Federazione associazioni incontinenti e stomizzati (Fais); Federazione italiana delle associazioni di volontariato in oncologia (Favo); Federazione italiana incontinenti e disfunzioni del pavimento pelvico (Fincoop); Federazione delle società scientifiche italiane di medicina di laboratorio (Fismelab); Società italiana di anestesia analgesia rianimazione e terapia intensiva (Siaarti); Società italiana di biochimica clinica e biologia (Sibioc).

lute Orazio Schillaci, nel corso del Festival nazionale dell'Economia civile svoltosi a Firenze: "Mi duole dover constatare che ci troviamo a tamponare errori e scelte sbagliate fatte da chi ci ha preceduto".

LA LETTERA DELLE ASSOCIAZIONI

Tuttavia, almeno per ora, a prevalere sono soprattutto le ipotesi. Ecco perché le principali associazioni di settore (si veda il box) hanno deciso di far sentire la propria voce, proprio nei confronti del Governo. Lo hanno fatto inviando una comunicazione ufficiale ai ministri della Salute, delle Imprese e del Made in Italy, dell'Economia e Finanze, e alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. L'oggetto della lettera? Sollecitare la convocazione urgente di un tavolo tecnico sul tema. "Il



settore, già in grave difficoltà – si legge nel comunicato che accompagna la lettera – rischia di subire conseguenze drammatiche in assenza di soluzioni rapide e condivise. L'approssimarsi della definizione della legge di bilancio rende imprescindibile un intervento tempestivo per evitare il collasso del comparto industriale del medtech italiano, che potrebbe portare alla chiusura di oltre il 70% delle aziende in attività, con la perdita di più di 100mila posti di lavoro e una drastica riduzione dell'offerta di tecnologie sanitarie essenziali per il Servizio sanitario nazionale. È necessario un intervento immediato", dichiarano le associazioni firmatarie. "La convocazione del tavolo tecnico non può essere rimandata oltre la prima decade di novembre.



Giorgia Meloni

“La convocazione del tavolo tecnico non può essere rimandata oltre la prima decade di novembre. Senza azioni concrete, le Pmi italiane non saranno in grado di sopravvivere e le grandi multinazionali lasceranno il mercato, con gravi ripercussioni sul sistema sanitario e sull'occupazione nel Paese”

la crisi irreversibile del comparto in Italia con gravi conseguenze anche sulle forniture al Servizio sanitario nazionale e sull'accesso alle cure da parte dei pazienti, riportano in una nota. Alla premier, le associazioni (diciassette in totale, si veda il box) chiedono “un intervento urgente e indifferibile, già nel corso della sessione di bilancio appena avviata, per bloccare il meccanismo del payback. Gli effetti sulla filiera della salute, all'interno degli ospedali e sull'intero servizio sanitario pubblico – si legge nella lettera – sarebbero disastrosi: la crisi e il blocco delle catene di produzione e distribuzione significherebbero una minore disponibilità di dispositivi medici all'interno degli ospedali, un limitato livello di innovatività nel device a disposizione dei medici con impatto immediato sulla qualità del lavoro dei medici in corsia e nelle sale operatorie, sulla capacità di diagnostica preventiva, sulla quantità di percorsi formativi per i clinici. In ultima istanza, il venire meno una pedina delle tre fondamentali sulla scacchiera del diritto alla salute (istituzioni, imprese, personale medico e sanitario) significherebbe colpire pesantemente il Servizio sanitario nazionale a scapito delle persone più deboli o che non possono permettersi cure private”. ■

Senza azioni concrete, le Pmi italiane non saranno in grado di sopravvivere e le grandi multinazionali lasceranno il mercato, con gravi ripercussioni sul sistema sanitario e sull'occupazione nel Paese”.

LA VOCE DEI PAZIENTI

All'iniziativa hanno deciso di aderire anche alcune associazioni di pazienti, le quali hanno lanciato un appello direttamente alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Tali associazioni, insieme alla comunità medico-scientifica, hanno raccolto l'appello delle imprese di dispositivi medici per scongiurare

Aziende/Istituzioni

Ministero della Salute, ministero delle Imprese e del Made in Italy, ministero dell'Economia e Finanze, conferenza delle Regioni e Province autonome, Confindustria sanità, Confindustria dispositivi medici, Coordinamento Tiliera, Fife Concommercio, Pmi Sanità, Associazione chirurghi ospedalieri italiani (Acoi), Associazione italiana stomizzati (Aistom), Associazione pugliese stomizzati (Aps), Associazione microbiologi clinici italiani (Amcli), Federazione associazioni incontinenti e stomizzati (Fais), Federazione italiana delle associazioni di volontariato in oncologia (Favo), Federazione italiana incontinenti e disfunzioni del pavimento pelvico (Fincoop), Federazione delle società scientifiche italiane di medicina di laboratorio (Fismelab), Società italiana di anestesia analgesia rianimazione e terapia intensiva (Siaarti), Società italiana di biochimica clinica e biologia (Sibioic)

